



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 19 marzo 2025

1. **Oggi è la Festa del Papà: diventare padri è come nascere per la terza volta nella vita.**
2. **Mario Draghi torna nel Parlamento italiano per la prima volta dalla fine del suo mandato a Palazzo Chigi.**
3. **Domani Consiglio europeo: avanti in 26 se Orbán si mette di traverso.**
4. **Trump-Putin, il bicchiere appare mezzo vuoto, per ora la guerra continua.**
5. **Il debito fa bella la Germania, ancora una volta è Berlino che detta il ritmo dei mercati in Europa e non più New York.**
6. **Una formazione dei giovani più legata al mondo del lavoro.**
7. **Marco Biagi: il pragmatismo delle riforme possibili.**
8. **Dopo Mario Draghi, dopo Giorgia Meloni, la due giorni degli italiani più conosciuti al mondo prosegue. Oggi alla Camera John Elkann.**
9. **La cinese Byd sceglie Brembo e Pirelli per la sua prima fabbrica in Europa.**
10. **Si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel del rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale, vertice al Mit.**

---

### Alessandro Rosina - Il mondo dei papà - Il Sole 24 Ore

**Cosa vuol dire diventare genitori e, in particolare, essere padri oggi?** In passato a tale figura corrispondeva un'autorità indiscussa. La funzione strumentale di tale ruolo e la mortalità infantile, portavano ad **un distacco emotivo verso i figli finché non avessero raggiunto un'età utile per le strategie familiari**: sul lato femminile nella prospettiva di un conveniente matrimonio, sul lato maschile nella direzione di assicurare la continuità del benessere economico. **Questo modello viene progressivamente eroso con l'entrata nella modernità.** L'ordine costituito non ha più valore in sé. Non va semplicemente trasmesso così com'è alle generazioni successive. Il metodo scientifico cambia il modo di vedere il mondo mettendo in discussione vecchie certezze, ma soprattutto innesca un processo di cambiamento che apre ad **opportunità nuove solo se si consente alle nuove generazioni di andar oltre** l'esistente con strumenti nuovi. Un passaggio ben colto ne *"I Promessi sposi"*. Un romanzo che non si pone solo come base culturale dell'Italia Unita ma rappresenta più in generale l'entrata in un mondo nuovo aperto dalla modernità. **È interessante notare come Alessandro Manzoni per protagonisti scelga due giovani senza figura paterna.** Nelle pagine finali l'apertura a un mondo nuovo e migliore, senza la peste e **finalmente liberi di sposarsi come vogliono e con chi vogliono**, è simboleggiata dalla nascita di una **nuova figura di padre**. Renzo rappresenta il padre che aiutai figli ad andare oltre con strumenti nuovi: dopo tutte le ingiustizie e le traversie



subite, l'idea di un mondo migliore passa attraverso il volere che i propri figli imparassero a leggere e scrivere. Fino a qualche generazione fa **questo approccio ha consentito di alimentare una mobilità sociale crescente**, con un destino sociale dei figli che migliorava all'interno di un percorso anticipabile rispetto all'investimento dei genitori. La complessità e il rapido cambiamento attuale fanno oggi variare molto più velocemente le coordinate in cui si sviluppano tali percorsi. **Il padre non è più colui che impone regole fisse indiscutibili, ma nemmeno più colui che riesce a trasmettere punti solidi** di riferimento entro cui i figli sono avviati per avventurarsi su terreni inesplorati. **È questo un mondo in cui si nasce tre volte se si vuole continuare a crescere come parte attiva di una realtà in continuo mutamento.** La prima nascita è quella di quando si è generati. La seconda è quella in cui si diventa consapevoli di sé e si definisce il proprio essere e fare nel mondo. La terza è quella in cui si diventa genitori e si rimette in discussione il proprio sguardo sul mondo che cambia **adottando la prospettiva delle nuove generazioni.** È di questi padri che abbiamo oggi grande carenza e che dobbiamo aiutare a nascere.

~

### **Claudia Voltattorni – Draghi: «La sicurezza europea messa in discussione da Trump» - Corriere della sera**

Invoca una difesa comune, perché *«la difesa è tra le maggiori vulnerabilità a cui è esposta l'Unione europea»*, soprattutto ora che *«la nostra sicurezza è messa in dubbio dal cambiamento nella politica estera del nostro maggior alleato rispetto alla Russia»* e con l'Europa **«più sola nei fori internazionali»**. Ma servono anche più mercato unico e **debito comune («è l'unica strada»)**. E poi di nuovo **sollecita l'Europa, che «dovrà agire come se fosse un solo Stato»**, ma anche *«i Parlamenti nazionali»*, che *«in ogni momento avranno un ruolo essenziale»*. **Mario Draghi torna nel Parlamento italiano per la prima volta dalla fine del suo mandato a Palazzo Chigi** nell'ottobre 2022 e lo fa da **consulente speciale della presidente della Commissione dell'Unione europea** Ursula von der Leyen illustrando il suo Rapporto sul futuro della competitività europea, affidatogli dalla Commissione Ue e presentato lo scorso settembre al Parlamento europeo. Invitato **in audizione informale dalle Commissioni riunite** Bilancio, Attività produttive e Politiche Ue di Camera e Senato alla sala Koch, ieri l'ex premier ha fatto un punto sul suo Rapporto a 6 mesi dalla prima presentazione definendolo *«una storia di pace»* partita dal *«presupposto che siamo «sempre più poveri con un reddito disponibile procapite diventato la metà di quello degli Stati Uniti»*. E però poi le cose sono un po' cambiate. *«L'Unione europea — spiega Draghi — ha garantito per decenni ai suoi cittadini pace, prosperità, solidarietà e, insieme all'alleato americano, sicurezza, sovranità e indipendenza, valori costituenti della nostra società europea: questi valori sono oggi in discussione»*. L'Europa, dice, *«si chiede chi difenderà i suoi confini in caso di aggressione esterna e con quali mezzi»*. Una **difesa comune può essere la risposta secondo Draghi, «è chiaro che bisogna incoraggiare il procurement europeo»**, ma con *«una catena di comando a livello superiore che coordini eserciti eterogenei per lingua, metodi e armamenti»*. E il Piano di riarmo europeo dovrebbe concentrare le risorse *«su poche piattaforme evolute»*, anziché disperderle in piani nazionali: *«L'Europa ne avrebbe certamente un maggior ritorno industriale»*. Ricorda l'ex presidente della Bce che tra il 2020 e il 2024 gli Usa hanno fornito il 65% dell'importazione di sistemi di difesa degli Stati europei aderenti alla Nato. Ma **per Draghi restano fondamentali il costo dell'energia, la regolamentazione («troppe regole e frammentate penalizzano la crescita dell'economia»)** e l'innovazione per spingere l'Europa. *«I costi dell'energia così alti — riflette — pongono le aziende europee e italiane in perenne svantaggio nei confronti dei concorrenti stranieri»*, mettono a rischio *«la sopravvivenza di alcuni settori tradizionali*



dell'economia, ma anche lo sviluppo di nuove tecnologie a elevata crescita». Ecco che allora «una seria politica di rilancio della competitività deve porsi come primo obiettivo la riduzione delle bollette per imprese e famiglie». In Italia il problema è più marcato: «**I prezzi dell'elettricità all'ingrosso sono stati in media superiori dell'87% rispetto alla Francia**». I dazi? **Una guerra commerciale era nell'aria, dice Draghi**, ma avrà «un forte impatto» sulle imprese italiane ed europee. E però **quello che va fatto ora «è pensare alla crescita interna»** dopo anni di «gigantesco surplus commerciale con il resto del mondo» che ha impoverito l'Europa. «Non abbiamo fatto nulla per permettere alle imprese di vendere e di estendersi», ma «la creazione di un vero mercato unico europeo dei servizi per 450 milioni di persone è il vero presupposto per l'avvio di un ciclo dell'innovazione ampio e vitale». Tutte le questioni, tiene a sottolineare Draghi, «si affrontano insieme: **l'idea di soluzioni bilaterali è quella che vogliono i nemici dell'Unione europea, ma non sono per niente sicuro che sia quello che fa bene a noi**».

### **Matteo Basile – I timori dell'Ue e il rilancio di von der Leyen: «Pronti alla guerra, riarmati entro il 2030» - Il Giornale**

Molta attesa, poca fiducia e guardia altissima. Così l'Europa attende l'esito delle trattative in corso con gli Stati Uniti di Donald Trump a fare la parte del padre e padrone. **Non vuole essere tagliato fuori il Vecchio Continente** ma soprattutto non si fida per nulla di Putin, nella convinzione che **l'invasione dell'Ucraina sia solo il primo passo di una politica espansionistica** e aggressiva che finirà presto nel concretizzarsi verso altri Paesi. «Se l'Europa vuole evitare la guerra, deve prepararsi alla guerra», ha ribadito **la presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen**, alla vigilia di un vertice europeo che si **preannuncia infuocato**. Quello di von der Leyen, in visita in Danimarca, è **l'ennesimo manifesto, teorico e programmatico, per l'Europa**. «Potremmo desiderare che queste cose non fossero vere. O che non dovessimo dirle così schiettamente. Ma ora è il momento di parlare onestamente in modo che ogni europeo capisca cosa è in gioco», ha spiegato. «L'Europa si trova di fronte a una scelta fondamentale sul suo futuro. Continuiamo a reagire a ogni sfida in modo graduale e cauto? O siamo pronti a cogliere questa opportunità per costruire un'Europa più sicura? Un'Europa che sia prospera, libera e pronta, disposta e in grado di difendersi. **Entro il 2030 serve una forte posizione di difesa**», ha detto la presidente della Commissione senza giochi di parole o metafore. Per i leader europei servono misure drastiche per non farsi cogliere impreparati. E quello che sostiene anche **Kaja Kallas**, alta rappresentante di Bruxelles per la politica estera che ieri era a Londra dove ha incontrato tra gli altri i ministri degli Esteri e della Difesa britannici, **David Lammy e John Healey**. «Coordinare gli sforzi congiunti di Ue e Regno Unito e rilanciare il sostegno all'Ucraina, assicurare che la Russia paghi un prezzo per la sua aggressione», ha chiesto Kallas. Nel Regno Unito ha trovato terreno fertile, con **il premier Starmer in prima fila nel sostegno a Kiev** e nella difesa comune con Lammy che ha parlato apertamente di «un momento generazionale decisivo per il nostro continente, dinanzi al quale è **vitale la partnership con l'Ue**». Se da una parte l'asse si rafforza, con l'altro protagonista più attivo, il presidente francese **Macron**, che in visita a una base militare rilancia investimenti nella Difesa, **l'Ue rischia ancora di andare avanti in ordine sparso**. Soprattutto a causa dell'Ungheria di Orbán che per mezzo del ministro per gli affari europei **Janos Boka**, ha annunciato che Budapest «non è in grado di supportare la parte delle conclusioni del Consiglio europeo sull'Ucraina. **Siamo contrari alla visione strategica su come creare una nuova architettura di sicurezza europea**». Una chiusura, l'ennesima, di **uno dei leader da sempre più filorussi nel Vecchio Continente**. Ma in vista del Consiglio europeo di domani, Bruxelles non vuole farsi trovare impreparata. «Nessuno ha dubbi sul fatto che c'è una divergenza con uno Stato



*membro. L'obiettivo dovrebbe essere sempre quello di avere delle conclusioni a 27, ma se non è possibile e se la divergenza strategica viene mantenuta - e abbiamo tutte le indicazioni che verrà mantenuta - andremo avanti a 26», ha spiegato un funzionario europeo. Avanti, dunque e schierati mai in maniera così netta. Con Kiev, contro Putin e in guardia rispetto agli Stati Uniti. Almeno in teoria perché **dalle parti di Bruxelles le certezze sembrano sempre ipotetiche.***

### **Federico Sangalli – Putin e Trump: un'ora e mezzo di colloquio per una tregua a metà – Quotidiano del Sud**

n risultato forse modesto per lunghezza della telefonata, durata quasi due ore, molto più di quella del 12 febbraio scorso, con cui Trump e Putin avevano avviato le trattative sul dossier ucraino. E **nonostante i toni celebrativi rilanciati tanto dal Cremlino quanto dalla Casa Bianca, la sostanza appare debole:** ci sarebbe un'intesa di massima per favorire una sospensione degli attacchi alle infrastrutture energetiche ucraine e russe. Una sorta di cessate il fuoco limitato per obiettivi che dovrebbe **mettere in sicurezza una serie di strutture fondamentali per la popolazione civile**, oltre alle centrali nucleari – come quelle di Zaporizia –, più volte al centro di pericolosi scambi di missili. Ma, mentre le due superpotenze si impegnano anche a formare dei non meglio definiti gruppi tecnici che studino la possibile estensione per gradi del cessate il fuoco, **il risultato di un accordo di pace rimane lontano dal concretizzarsi.** (...) Alla vigilia del vertice, **il Cremlino non aveva mancato di rimarcare le proprie posizioni**, in particolare facendo filtrare un diktat vero e proprio: **la sospensione di ogni aiuto militare all'Ucraina** per tutta la durata della tregua temporanea di 30 giorni proposta dagli Stati Uniti e da Kiev stessa, in cambio del sì russo. Un suggerimento che ha il sapore dell'imposizione ma che dimostra come **la Federazione Russa si senta di poter trattare da una posizione di forza.** Non tanto forza militare, beninteso, dal momento che l'esercito di Mosca continua ancora a combattere in quel Donbas invaso ormai tre anni fa, ma forza politica. **Il Cremlino ritiene infatti che Washington voglia la pace molto di più della Russia stessa:** sul piano strategico, per poter chiudere la partita ucraina e potersi concentrare su altri teatri operativi; su quello politico, perché a due mesi dal suo insediamento **Trump** – dietro la retorica roboante – **deve ancora portare a casa qualcuno di quei successi diplomatici** (leggasi, pace) che in primo luogo lo hanno fatto eleggere. A maggior ragione **dopo il collasso del cessate il fuoco a Gaza**, a lungo rilanciato dalla galassia MAGA come uno dei primi effetti positivi del ritorno al potere del tycoon. Mentre la Casa Bianca preferisce far finta di nulla e rivendicare il proprio ruolo come alleata storica di Israele, la discrepanza rispetto agli annunci trionfalistici – con tanto di video-réclame di pessimo gusto – e la sostanza della ripresa di un conflitto senza sbocchi e che peserà in termini di aiuti e influenza sulla reputazione americana è evidente. Nonostante questo **la Russia però non è riuscita, come Trump del resto, a portare a casa il risultato**, nonostante i timori europei ed ucraini. Annunciando la telefonata, Trump aveva infatti preannunciato che la discussione avrebbe abbracciato tutti i temi chiave del negoziato, comprese le future delimitazioni territoriali tra Russia e Ucraina. (...) Una presa di posizione che ha alimentato le speculazioni, rilanciate dai media statunitensi, secondo cui l'amministrazione Trump starebbe valutando di riconoscere **l'annessione della Crimea alla Russia**, undici anni dopo l'occupazione della penisola affacciata sul Mar Nero che ancora oggi le Nazioni Unite considerano territorio illegalmente occupato. Addirittura, il *New York Times* aveva riportato anche le preoccupazioni dei vertici ucraini circa la possibilità che Trump non premesse soltanto per assegnare alla Russia i territori occupati fin qui dalle truppe di Mosca, ma chiedesse all'Ucraina aggredita ulteriori sacrifici, come la rinuncia alla strategica regione di Odessa. **Amputazioni territoriali umilianti, difficilmente accettabili da parte di**



**Kiev**, ma che ben denotano il clima di timore che serpeggia nell'entourage del Presidente ucraino Volodymyr Zelensky e nelle cancellerie europee. Proprio questo aveva spinto l'Ucraina a rimarcare le proprie posizioni. «*L'Ucraina ha sostenuto la proposta americana di un cessate il fuoco temporaneo di 30 giorni. Ci aspettiamo dalla Russia che accetti senza condizioni questa proposta*» aveva chiarito il **Ministro degli Esteri ucraino Andriy Sybiha**, che lunedì aveva ribadito le **“linee rosse” di Kiev: no** al riconoscimento diplomatico dei territori conquistati e annessi dai russi, **no** al veto russo all'ingresso dell'Ucraina nella NATO, **no a clausole del trattato di pace che impongano limitazioni alle forze armate di Kiev**. L'Ucraina sottolinea di desiderare una conclusione positiva dei negoziati e la fine della guerra già entro il 2025, ma non pare disposta – almeno per il momento – a **mettere in discussione la propria integrità territoriale**. Punto su cui è tornato anche Andriy Yermak, capo di gabinetto e braccio destro di Zelensky: «*L'Ucraina non discuterà di uno status neutrale o di una riduzione del numero delle nostre forze armate. Non riconosceremo mai alcun territorio temporaneamente occupato come russo*» ha affermato Yermak su Telegram a telefonata ancora in corso, quasi a volersi frapporre nella discussione telematica che metaforicamente e politicamente stava avvenendo sopra la testa di Kiev. Preoccupazioni non infondate ma forse precoci, dato il **mezzo fiasco del colloquio russo-americano**. Zelensky ha potuto senza dubbio prendere la parola per appoggiare l'idea del cessate il fuoco parziale con un certo sollievo, seppur molto relativo. **Mentre Kiev resiste infatti, la guerra continua.**

~

#### **Nino Sunseri – Il debito fa bella la Germania – Quotidiano del Sud**

Ancora una volta è Berlino che detta il ritmo dei mercati in Europa e non più New York. I listini del vecchio continente chiudono tutti in territorio positivo grazie al balzo della fiducia delle imprese tedesche (con l'indice Zew che a marzo tocca il livello più alto degli ultimi 3 anni) e al via libera dal Bundestag (venerdì sarà votato dal Bundesrat) alla riforma costituzionale funzionale al maxi piano per la difesa e le infrastrutture. Un piano che secondo il leader della Cdu e prossimo cancelliere tedesco, Friedrich Merz, rappresenta “il primo passo verso una nuova comunità europea della difesa”. Così il **Ftse Mib mette a segno i rialzi più consistenti e chiude a +1,3%**, tornando sopra quota 39mila e nuovamente ai massimi dal dicembre 2007. Bene anche Parigi (+0,5%), Francoforte (+1%) con i **titoli della difesa in primo piano**: Rheinmetall, l'in - contrastato numero uno del comparto, segna un rialzo del 3,6% a 1.423 euro. Ha toccato il nuovo massimo storico di 81,5 euro Hensoldt, per poi ridurre il guadagno al 6,5% a 79,20 euro nel pomeriggio. A quanto pare i **mercati non sono affatto preoccupati delle conseguenze che l'aumento del debito avrà** sul giudizio delle agenzie di rating. Berlino, infatti, rischia di perdere la Tripla A che corrisponde al diploma di affidabilità assoluta. Contrarre enormi debiti senza approvare riforme strutturali “*potrebbe mettere sotto pressione nel lungo termine il rating AAA della Germania*” fa sapere l'agenzia di rating Fitch a seguito dell'approvazione della riforma del freno al debito da parte del Bundestag. “*Le spese aggiuntive sosterranno la crescita e miglioreranno la competitività. Ma è improbabile che da sole migliorino significativamente le prospettive di crescita a lungo termine della Germania. Questo potrebbe mettere sotto pressione il rating nel lungo periodo, così come la mancanza di misure per consolidare il bilancio. Sono quindi necessarie riforme strutturali e un'attenzione ai settori più competitivi*”, si legge in una nota diffusa da Fitch. Qualche riflesso sul mercato obbligazionario si comincia a sentire con lo **spread fra Btp e Bund che si avvicina a quota 105**. La soglia di 100 punti si avvicina. **Sarebbe una vittoria clamorosa per l'Italia** ricordando che ai tempi della crisi del debito del 2010 stava a 600 punti e si moltiplicavano le scommesse sull'imminente uscita dell'Italia dall'euro. Ora **la situazione è totalmente diversa e l'Italia è**



**diventata il Paese più stabile d'Europa.** In attesa delle decisioni che **assumerà oggi la Fed**, Wall Street viaggia in territorio negativo con il Dow Jones che al momento lascia sul terreno lo 0,76% e il Nasdaq l'1,5%. **Non ci sono dubbi che la Banca centrale lascerà invariati i tassi**, ma gli investitori aspettano la conferenza stampa del presidente **Jerome Powell per indicazioni sull'andamento dell'economia** e sul futuro dei tassi. Resta il fatto che la prudenza di Powell non è gradita al presidente Trump che gradirebbe maggior aggressività nel taglio dei tassi. **A nominare Powell nel 2018 era stato proprio Trump.** Poi però i rapporti sono cambiati e ormai l'inquilino della Casa Bianca non nasconde la sua ostilità verso il banchiere. Ora il conflitto potrebbe inasprirsi con la nomina di Michelle Bowman vicepresidente della Federal Reserve per la supervisione delle banche. La designazione è stata accompagnata da un messaggio non certo conciliante. *“La nostra economia è stata gestita male negli ultimi quattro anni ed è tempo di cambiare. Miki ha il 'know-how' per farlo”*, ha scritto Trump oggi in un post sulla sua piattaforma Truth Social. La nomina di Bowman, che avrebbe bisogno dell'approvazione del Senato degli Stati Uniti, va a riempire il posto lasciato vacante da Michael Barr, che si è dimesso a gennaio. **Se approvata, Bowman sarebbe la prima donna a ricoprire la carica di vicepresidente della Fed** per la supervisione.

#### **Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Per i giovani una formazione legata al lavoro – Il Sole 24 Ore**

Una formazione dei giovani più legata al mondo del lavoro: era uno dei messaggi "rivoluzionari" (per l'epoca) di **Marco Biagi**. Eppure, **a distanza di ventitré anni dalla sua barbara uccisione** per mano delle Br, non sembrano esserci stati significativi passi avanti. Abbiamo una difficoltà di reperire talenti che interessa ormai un'assunzione su due (con punte del 60-70% per le competenze Stem). Il tasso di disoccupazione giovanile è al 18,7%, tra i peggiori a livello internazionale. E **l'ingresso al lavoro, per i giovani, in Italia, avviene troppo avanti**: 24 anni per gli uomini, addirittura 26,2 anni per le donne, rispettivamente 4,3 anni in ritardo rispetto agli altri Paesi per gli uomini e ben 5 anni dopo per le donne. L'ingresso in azienda avviene a 21,6 anni per i francesi e a 23,4 per le francesi e anche i greci iniziano prima di noi: 22,6 anni mentre le greche a 24. **Gli inglesi sono quelli che iniziano a lavorare prima di tutti**: gli uomini a 19,7 anni e le donne a 21,2. Un problema contingente? No, a sentire **Francesco Seghezzi**, presidente **Adapt** intervenuto **ieri al Cnel al convegno "Giovani e lavoro: l'attualità del pensiero di Marco Biagi"**. Tra il 2014 e il 2024, si è registrato un aumento di 414mila occupati nella fascia di età compresa tra i 15 e i 34 anni, a fronte di una crescita di circa 1,8 milioni di occupati con più di 15 anni. Solamente il 23% della crescita occupazionale è stato quindi determinato da under 35, mentre l'aumento è stato più marcato tra i 50 e i 64 anni (+2,1 milioni) e tra i 65 e gli 89 anni (+295mila). **Pesa l'inverno demografico**, perché allo stesso tempo **la popolazione di riferimento è in calo**. Tra il 2019 e il 2024 si sono perse 685mila persone nella fascia di età tra 0 e 11 anni. *«Per questi motivi - ha spiegato Seghezzi - la difficoltà nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, che viene sempre posta a tema quando si parla di giovani, non può essere considerata un'emergenza. Il disallineamento è strutturale e le previsioni demografiche suggeriscono che continuerà ad esserlo, sempre di più»*. Negli ultimi dieci anni il tasso di inattività è diminuito e l'incidenza dei Neet tra 15 e i 29 anni è scesa dal 23,7% al 15,2% negli ultimi cinque anni. Ma ci sono ancora oltre 1,5 milioni di Neet nella fascia 15-29 anni. E **appena il 30,6% di 25-34enni è in possesso di titolo terziario** (contro il 43,1% di media Ue). Ecco allora che bisogna intervenire per sconfiggere quella strutturale e culturale distanza tra mondo della scuola e mondo del lavoro. Con **le riforme del ministro Valditara** qualche cosa si sta muovendo, ma la strada da percorrere è ancora lunga. **Il ministro del**



**Lavoro, Marina Calderone** nell'annunciare che **intollererà la piattaforma digitale Siisl per la formazione e il lavoro a Marco Biagi** ha anticipato che nei prossimi giorni **sarà presentato al Cnel** un progetto per «*introdurre in Siisl un assistente virtuale, un accompagnatore nei processi di selezione delle offerte formative e dei percorsi di lavoro*». Oltre «*all'occupazione femminile, dobbiamo lavorare sulla formazione, sui salari, sulla qualità, sull'inclusione, sui flussi. E dovremo quindi ancora una volta tornare al pensiero di Marco Biagi*», ha evidenziato **il presidente del Cnel, l'economista del lavoro, Renato Brunetta**. «*Il mercato oggi ha bisogno di competenze nuove* - ha aggiunto la leader della Cisl, **Daniela Fumarola** - *di lavoratori capaci di adattarsi e di aggiornarsi continuamente. La formazione deve essere considerata un driver strategico, non un costo*».

~

### **Michele Tiraboschi – Il pragmatismo delle riforme possibili – Il Sole 24 ore**

**Consulente di spicco del Governo Berlusconi II** per le riforme del mercato del lavoro e - fatto questo meno noto - **stimato consigliere di Romano Prodi**, a quel tempo Presidente della Commissione europea, sulle stesse materie. Questi i principali incarichi del **professor Marco Biagi, titolare della cattedra di diritto del lavoro nella facoltà di economia a Modena**, quando venne colpito dalle Brigate Rosse: trucidato con cinque colpi d'arma, davanti al portone di casa, la sera del 19 marzo 2002. Era **nato a Bologna il 24 novembre del 1950**, quest'anno avrebbe compiuto 75 anni. Tutto questo è davvero troppo poco per descrivere chi era Marco Biagi. Il suo coinvolgente modo di insegnare il diritto nelle aule universitarie, **partendo sempre dal dato reale più che da una gelida disposizione normativa**, lontano da una tradizione accademica formalistica anche per la relazione diretta e senza barriere che sapeva costruire con gli studenti. **Il suo impegno di cattolico e socialista per la modernizzazione** di quello che, allora come oggi, è il peggior mercato del lavoro d'Europa. **Il suo pragmatismo e la sua ostinazione per le riforme possibili**, lontano dalle ideologie e, anzi, sempre attento alle ricadute per i lavoratori in carne e ossa e per la sostenibilità del sistema produttivo. La sua perfetta **conoscenza dei modelli stranieri di relazioni industriali** che lo portavano a sollecitare i decisori politici a ripensare profondamente le regole del lavoro uscendo da logiche provinciali per **adottare una prospettiva di benchmark rispetto alle migliori pratiche esistenti** al mondo, così da impostare una corretta competizione con le imprese su scala globale. **La ventata di aria nuova che portò nel dibattito pubblico**, forte dello spazio, di cui era particolarmente fiero, che gli era stato affidato dal Sole 24 Ore. Uno spazio che si conquistò anche grazie alla buona parola messa dall'amico Giuliano Cazzola e che fu in grado di consolidare in breve tempo, diventando **editorialista di punta di questo giornale**, grazie a uno stile di scrittura chiaro e al coraggio delle posizioni che sosteneva. Posizioni sempre nette e dirette all'obiettivo, senza troppi giri di parole o compromessi per non scontentare qualcuno tra i tanti che allora **lo ritenevano un eretico solo perché incapaci di comprendere** quelle trasformazioni del lavoro che vediamo oggi e che lui aveva intuito prima di tutti. **Una efficace testimonianza di tutto ciò si trova nell'ultimo editoriale per il Sole 24 Ore**, scritto poche ore prima dell'attentato e pubblicato il 21 marzo 2002, nel pieno della **violenta contesa politica e sindacale sull'articolo 18**. Una tematica, quella della reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo, su cui **l'Italia sarà chiamata a dividersi, una volta ancora**, tra pochi mesi con la votazione referendaria promossa dalla Cgil. Non che il tema dei licenziamenti fosse al centro della proposta riformista di Marco Biagi; **la sua vera preoccupazione era il lavoro dei giovani**, penalizzati da percorsi formativi autoreferenziali, e l'inclusione dei tanti ai margini del mercato del lavoro o intrappolati nel lavoro sommerso. **Semplicemente, già un quarto secolo di fa, considerava l'articolo 18 una tutela superata** dalla realtà dei fatti e cioè dai



profondi cambiamenti della economia e della stessa società. In una relazione presentata il 18 aprile 2001 al comitato scientifico di Confindustria, destinata a diventare la base del **celebre Libro Bianco sulla modernizzazione del mercato del lavoro**, aveva sostenuto che il lavoro non è più un "posto" da tutelare o un "luogo" da frequentare, ma un progetto, misurabile nei risultati più che con l'orologio, che **si sviluppa per fasi o cicli professionali dove diventano centrali le competenze dei lavoratori** e la capacità di rinnovarle in continuazione. Una anticipazione dello smart working, insomma. Ecco perché **affermare che Marco Biagi ci parla ancora non è un esercizio retorico**. Contestare i (deboli) progressi compiuti nella regolazione del lavoro non ha infatti nulla a che vedere con questa o quella singola previsione di legge in **un Paese penalizzato dal dumping contrattuale e che ancora attende efficienti politiche attive del lavoro**. Il dado è tratto, scriveva ventitré anni fa Marco Biagi sul Sole 24 Ore. **Perché oggi come allora la questione è una sola: modernizzazione o conservazione?**

~

### **Ginevra Leganza – È il giorno di Elkann, opposizioni mobilitate – Il Foglio**

Dopo l'ex premier Mario Draghi, dopo la premier in carica Giorgia Meloni, la due giorni degli italiani più conosciuti al mondo prosegue. Oggi, alla Camera, è la volta di John Elkann. O come dire: John al Parlamento (per assonanza con l'insegna d'un ristorante sotto Montecitorio). **"Attendiamo Elkann con fiducia e vigile attesa"**, sussurrava ieri nei corridoi di Palazzo Madama la **ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone**. Nel mentre il leader di Azione, Carlo Calenda, rivolto al presidente della commissione Industria al Senato Luca De Carlo, scherzava: *"Me sa che domani je meno solo io...e che voi state boni"*. E se dunque **Calenda e Nicola Fratoianni erano gli unici leader presenti, ieri, all'audizione di Mario Draghi in Senato**, di contro si attendono oggi - alle 14.30 - tutti i capi partito. **Le opposizioni si ritrovano perciò nei leader a prescindere dai parlamentari membri delle commissioni**. Quasi certa è la presenza del capo del M5s Giuseppe Conte, certa quella della segretaria del Pd Elly Schlein, immancabile l'endiadi Fratoianni-Bonelli di Alleanza Verdi e Sinistra. Fintanto che lo stato d'animo in Fratelli d'Italia fluttua tra la circospezione e una pacatezza ritrovata (promemoria: i "fratelli" delle commissioni Attività produttive alla Camera e Industria al Senato avevano già rivelato, nelle scorse settimane, con un misto di compiacimento e di riscatto, **le gentili pressioni degli uomini di John Elkann**). "Dall'ultima audizione dell'ad Carlos Tavares, c'è stato un lavoro di riconversione con la politica", confermano consulenti vicini al mondo Stellantis. Che poi puntualizzano: *"Alcune forze d'opposizione potrebbero innescare il vespaio, ma in generale c'è un clima diverso dall'ultima audizione"*. Del resto, **l'audizione di John Elkann è il frutto di una lunga trattativa non meno che un unicum nel costume istituzionale**. E' la prima volta infatti, nella storia della Fiat, che a intervenire in parlamento non sarà un "semplice" ad (non un Cesare Romiti, un Sergio Marchionne, un Mike Manley o per l'appunto un Carlos Tavares), bensì **un membro della famiglia ancorché amministratore delegato ad interim**. In veste di eccezione che conferma la regola. Il discorso di Elkann durerà venti o venticinque minuti; la manovra sarà soddisfare le attese informative di tutti i portatori d'interesse (fornitori, sindacati, dipendenti, politici nazionali e locali; chiave di lettura: *"confronto a beneficio del Parlamento e del sistema paese"*). E salvo imprevisti, contrattempi, defezioni dell'ultim'ora **l'opposizione si ritroverà raccolta a interrogare il presidente di Stellantis**. Il successore e nipote del senatore a vita della Repubblica, Gianni Agnelli - l'erede e pronipote di Giovanni, senatore del Regno - alla prova, adesso, del suo battesimo parlamentare.



## Andrea Boeris – Byd sceglie Brembo e Pirelli per la sua prima fabbrica in Ue - Milano Finanza

**L'Italia è ancora in corsa per il terzo stabilimento europeo del colosso Byd**, che intanto ha già chiuso i primi contratti con alcune società di componentistica italiana. Sono gli annunci fatti ieri a Milano al Forum Automotive da **Alfredo Altavilla, special advisor per l'Europa di Byd**, colosso cinese che sempre ieri in borsa ad Hong Kong ha festeggiato con un +4% la novità della ricarica per le auto elettriche in soli cinque minuti. Il manager italiano ha rivelato che, dopo l'incontro con i fornitori italiani avvenuto a Torino nelle scorse settimane, **il gruppo cinese ha già firmato i primi contratti con grandi realtà. Si tratta di Brembo, Pirelli e Prima Industrie** per rifornire la nuova fabbrica ungherese che inizierà le attività a partire dal prossimo ottobre. *«Gli incontri (con la componentistica italiana, ndr) sono andati benissimo»*, ha detto il manager, spiegando che *«il giudizio che i colleghi cinesi hanno dato è stato molto positivo, perché hanno riconosciuto che la componentistica italiana è all'avanguardia. Byd «ha bisogno di concentrare in Europa la componentistica, anche per un tema di velocità»*, per produrre nel Vecchio Continente. Durante il suo intervento Altavilla, ex manager di Fca e braccio destro di Sergio Marchionne, ha sottolineato come **il modello industriale cinese sia radicalmente differente rispetto a quello tradizionale occidentale**. *«In Cina ci sono un time to market estremamente più veloce e tempi rapidissimi per la realizzazione di nuovi impianti»*, ha spiegato il manager. *«In Byd i cicli di sviluppo sono molto rapidi: in 18 mesi si passa dall'avvio della pianificazione al modello, grazie all'impiego massivo dell'intelligenza artificiale»*. Secondo Altavilla **l'industria europea rischia di perdere la competizione con i costruttori cinesi sulle nuove tecnologie**. *«Combattere una guerra con i costruttori cinesi su questo terreno è una scommessa perdente»*, ha avvertito, prima di toccare un tema sul quale la curiosità sta crescendo: quello del terzo stabilimento europeo di Byd, dopo gli impianti già annunciati in Ungheria e Turchia. Altavilla ha confermato che **il processo di selezione è in corso** e che la decisione sarà presa entro la fine dell'anno, ma ha voluto smentire alcune indiscrezioni recenti pubblicate da Reuters che davano la Germania come scelta definitiva, dal momento che Berlino lo scorso autunno aveva votato contro i dazi europei alle auto cinesi. *«Non c'è nessuna decisione presa. Stiamo ancora valutando diverse opzioni e decideremo entro l'anno»*, ha detto Altavilla. Tuttavia ha lasciato intendere che **la scelta dipenderà molto proprio dalla politica dei singoli Paesi** nei confronti dell'industria automobilistica cinese: *«E' difficile pensare di localizzare un impianto in Paesi che non sono friendly con le auto cinesi. L'Italia, ad esempio, ha votato a favore dei dazi contro la Cina, ma tutto può ancora cambiare»*. Cambiare proprio come Byd promette di fare per quanto riguarda la ricarica delle auto elettriche con la sua **nuova tecnologia Super e-Platform**: grazie a una velocità a una velocità di picco pari a 1.000 kilowatt **basteranno soltanto cinque minuti di spina per raggiungere un'autonomia di 400 chilometri**. Un'innovazione che può essere una svolta. Per fare un confronto, gli ultimi supercharger di Tesla offrono una potenza di ricarica fino a 500 kilowatt e possono aggiungere circa 270 chilometri di autonomia in 15 minuti. La tedesca Mercedes-Benz ha invece annunciato la scorsa settimana che il modello elettrico Cla sarà in grado di ricaricare fino a 325 chilometri in soli 10 minuti.



## **Trasporto locale, vertice al Mit per il contratto – Avvenire**

Si comincia a vedere la luce in fondo al tunnel del rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale. I sindacati di categoria e le associazioni datoriali sono stati convocati al ministero dei Trasporti per un incontro con il **viceministro Edoardo Rixi** che segue «*l'approvazione del decreto legislativo che prevedeva il **reperimento delle risorse economiche necessarie***». Ossia il decreto accise, che ha avuto il via libera in Consiglio dei ministri la scorsa settimana. E che era molto atteso dal settore proprio perché **necessario per l'aggiornamento del contratto**. L'appuntamento al Mit è fissato per domani alle 11. Se tutto andrà bene, **si dovrebbe finalmente mettere il punto a una trattativa che va avanti da fine 2023**. Evitando perciò lo sciopero nazionale, in agenda il primo aprile, che sarebbe stato inevitabilmente proclamato in caso di fallimento. **Da settimane le sigle di settore, Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisl e Ugl Fna, denunciano una situazione paradossale**. A fine 2024 si era trovato un accordo con le parti datoriali, che hanno acconsentito a un nuovo contratto a patto che venissero stanziati nuovi finanziamenti statali. Il **governo si era impegnato a trovare i fondi**, per un valore stimato in 530 milioni, ma poi il decreto accise si era bloccato. Il contratto riguarda 110mila autisti dei mezzi pubblici. Qualcuno, però, resta insoddisfatto. Così venerdì in tutta Italia **i lavoratori del tpl di Cub Trasporti, Sgb, Cobas Lavoro privato e Adl Cobas** - che non partecipano alla trattativa in corso al Mit e non sono contenti degli accordi presi dagli altri sindacati - **incroceranno le braccia** per 24 ore. Tra le loro richieste, l'aumento salariale di 300 euro, la riduzione dell'orario di lavoro da 39 a 35 ore settimanali e l'adeguamento delle tutele sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. A proposito di **proteste**, ma passando al trasporto ferroviario, **oggi è prevista quella del personale di Fs indetta da Ugl Ferrovieri, Slm Fast Confsal e Orsa Ferrovie**. Si svolgerà dalle 9 alle 17, dunque per 8 ore. Revocato, invece, lo sciopero di 24 ore inizialmente annunciato da Usb. Tutto questo mentre ieri mattina un guasto nel nodo di Milano ha causato ritardi e disagi ai viaggiatori.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)